

Il secolo (e mezzo) siculo-americano

di Rocco Sciarrone

Salvatore Lupo

LA MAFIA

CENTOSessant'anni di storia

pp. XVI-412, € 30,

Donzelli, Roma 2018

Salvatore Lupo è uno dei massimi studiosi della mafia siciliana, lo conferma efficacemente questo libro, esito di un percorso di ricerca iniziato circa trent'anni fa. Come già in suoi precedenti lavori, l'autore adotta una prospettiva originale rispetto agli studi correnti sul fenomeno: innanzitutto, rifugge dalle impostazioni "mafiocentriche", quelle che analizzano la mafia in se stessa e le assegnano sempre un ruolo di "variabile indipendente"; in secondo luogo, mette in evidenza non solo i punti di forza dei gruppi mafiosi, ma anche le loro debolezze, le loro tensioni e contraddizioni interne; infine, analizza congiuntamente mafia e antimafia. È una prospettiva che trae inoltre giovamento dal modo peculiare di considerare il rapporto della mafia con il suo contesto di origine, assai lontano dagli schemi dicotomici che contrappongono nettamente e meccanicamente tradizione e modernità, Sud e Nord, mafiosi e non mafiosi, bene e male, e così via dicendo. Lupo è interessato a cogliere la complessità del fenomeno, e per farlo non può che soffermarsi sugli intrecci, le interdipendenze, le connessioni, ovvero non può che osservarlo in un'ottica multidimensionale.

Questo libro mette insieme, combinandoli felicemente, risultati di ricerca presentati dall'autore in due precedenti volumi. Il primo, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, pubblicato (anch'esso

da Donzelli) nel 1993, è un testo di riferimento fondamentale per lo studio della mafia, che – insieme ad altre ricostruzioni storiche avviate nello stesso periodo (cito per tutte quelle di Paolo Pezzino) – ha aperto una stagione di lavori di ricerca innovativi sul tema. Nel libro

si prende in esame la lunga durata del fenomeno, di cui si analizzano puntualmente le linee di continuità ma anche i punti di rottura, l'ibridazione tra vecchio e nuovo, le caratteristiche interne ai gruppi mafiosi e le loro relazioni esterne. L'attenzione è rivolta a delineare, per quanto possibile, i confini delle organizzazioni mafiose, evidenziando soprattutto quanto il fenomeno sia autonomo e distinguibile rispetto al contesto in cui ha preso

forma e si è sviluppato. È un lavoro che risente degli esiti del maxi-processo di Palermo e delle dichiarazioni dei primi collaboratori di giustizia, ma anche del clima provocato dai numerosi omicidi che avevano insanguinato la Sicilia nei tre lustri precedenti, culminando poi nelle stragi di Falcone, Borsellino e dei loro

agenti di scorta. Il secondo volume è del 2008 e riguarda Cosa nostra americana (*Quando la mafia trovò l'America*, Einaudi). Quest'ultima – sostiene Lupo – non è il risultato di un trapianto della mafia siciliana nel nuovo continente: tra una sponda e l'altra dell'Atlantico si intrecciano piuttosto traiettorie di carriere criminali e reti di traffici leciti e illeciti; si tratta di flussi bidirezionali, Cosa nostra siciliana e americana interagiscono e si influenzano a vicenda, ma le due organizzazioni non sono riconducibili l'una all'altra.

Tutti questi aspetti sono ripresi e affrontati nel nuovo libro, dove si racconta oltre un secolo e mezzo di

storia della mafia, più precisamente della mafia siculo-americana. L'autore ricostruisce questa storia attraverso una efficace scansione temporale e spaziale, tenendo conto delle modalità di rappresentazione del fenomeno e degli effetti performativi che generano sullo stesso. È attraverso questa ottica che mette in evidenza forzature interpretative, semplificazioni e deformazioni dei "discorsi" sulla mafia. In questo modo, ad esempio, sono analizzate sia l'ideologia dei mafiosi sia le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, smontando l'idea ricorrente di un trapasso da una presunta mafia "buona", espressione di un passato sempre mitizzato, a una mafia "cattiva", violenta e affarista. Secondo Lupo, la forza della mafia è da rintracciare nella trama che si dipana tra legami di appartenenza all'organizzazione e relazioni di complicità e collusione con la sfera dell'economia, della politica e delle istituzioni, che si sviluppano in una logica di mutua protezione e di reciproco interesse. D'altra parte, i mafiosi si caratterizzano soprattutto per svolgere funzioni di intermediazione e di regolazione di relazioni sociali e transazioni economiche. Lo stato ha invece lungamente oscillato tra tolleranza e repressione, attraverso un meccanismo "sfida-risposta".

La cifra analitica e metodologica del libro si basa essenzialmente su uno sguardo incrociato tra interno ed esterno dell'universo mafioso, quindi tra mafia e antimafia, ma anche tra Sicilia e Stati Uniti, città e campagna, locale e sovralocale. Lupo svolge le sue argomentazioni sottolineando costantemente la problematicità delle fonti utilizzate, in particolare il carattere intenzionale di quelle giudiziarie, e condividendo con il lettore problemi e dubbi interpretativi. Questi ultimi sono maggiormente presenti in

questo volume che non in quelli precedenti: l'autore segnala i vuoti di conoscenza e l'ambiguità delle informazioni disponibili, esplicita spesso il percorso che lo porta a elaborare determinate spiegazioni o a scartarne altre. Rispetto alla *Storia della mafia* del 1993, il fenomeno viene qui – per così dire – reimmerso nel contesto, i confini perdono nitidezza, anche se non scompaiono, ed è comunque minore l'enfasi sulla dimensione organizzativa della mafia. In altri termini, si espongono le difficoltà di tracciare confini netti, ma si sostiene anche la necessità di individuarli per capire il fenomeno e, ovviamente, per contrastarlo. Non casualmente viene dato molto spazio all'analisi del ruolo dell'antimafia, in modo trasversale in tutto il volume e in modo più puntuale negli ultimi due capitoli, affrontando questioni relative all'antimafia come movimento, all'antimafia giudiziaria, alla polemica sui professionisti dell'antimafia, e riflettendo infine sulla memoria della mafia e su quella dell'antimafia. In tutto il libro traspare la dimensione dell'impegno civico, inevitabile di fronte a un tema come quello mafioso, che tuttavia l'autore tiene sotto controllo, esplicitando anzi a più riprese l'esigenza di distinguere il mestiere dello studioso da quello dell'attivista antimafia, nella convinzione che conoscere il fenomeno e contrastarlo siano fondamentalmente due operazioni diverse, anche se la prima può essere di grande aiuto alla seconda.

Lupo sostiene che la repressione dello stato dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio sia stata senza precedenti, riuscendo a sconfiggere definitivamente la mafia dei Corleonesi, quella guidata da Riina e Provenzano. Si rammarica che questi successi sul piano del contrasto non abbiano pieno riconoscimento a livello pubblico. Giudica peraltro negativamente quel tipo di antimafia "bisognosa di tenere la temperatura artificialmente elevata". Su questo fronte, le critiche dell'autore sono acute

e penetranti, ad esempio quando osserva la privatizzazione della memoria dell'antimafia da parte di alcuni gruppi più militanti o radicali. Afferma inoltre che l'antimafia è "una risorsa identitaria importante ma troppo facilmente disponibile sul mercato", con chiaro riferimento ad abusi e opportunismi da parte di chi ha indossato la casacca dell'antimafia in modo strumentale, per ottenere risorse o fare carriera. Bisogna prendere atto degli aspetti negativi, ma è molto importante sottolineare che sta venendo meno il mito dell'invincibilità della mafia, anche se – a fronte degli straordinari successi conseguiti sul piano della repressione – il "bilancio etico-politico del presente non è così soddisfacente e quello retrospettivo non si presenta così chiaro".

rocco.sciarrone@unito.it

R. Sciarrone insegna sociologia della criminalità organizzata all'Università di Torino

